

# LA NOSTRA LOTTA

## SANTIN non si smentì

Non molto tempo fa il vescovo usurpatore Santin si è rifiutato di concedere ai fedeli sloveni di Capodistria una messa alla settimana nella loro lingua. In omaggio al suo odio per gli Sloveni e i Croati e per tener fede alla sua «missione» di agente dell'imperialismo italiano, si è rifiutato pure, qualche settimana fa, di affidare ai francescani sloveni il convento di Capodistria. Il tutto, naturalmente, per «difendere la religione e la civiltà cristiana». Per gli stessi «fini», il Santin ha opposto un rifiuto ad una domanda dell'Ufficio parrocchiale, di Krvkavec per ottenere il permesso ad un sacerdote sloveno di somministrare la cresima sul luogo. Il documento fotografico che riportiamo non ha bisogno di commenti.

In questi giorni il Santin, per non smentire se stesso, ha convocato a Trieste i sacerdoti sloveni della nostra zona, minacciandoli di ulteriori rappresaglie qualora non assumano un atteggiamento consono ai suoi desideri di «pastore dell'Anticristo», nei riguardi del nostro ordinamento sociale e del nostro Paese, esigendo una maggiore «energia» nell'opposizione al potere popolare e facciandoli di «opportunisti» e «pusillanimità».

### UN DISCORSO DEL COMPAGNO TITO SULLA QUESTIONE AGRARIA ALLE CELEBRAZIONI DI ROMA

## La nostra economia agricola sarà resa moderna e progredita

L'intervento del Segretario di Stato agli Esteri, Koča Popović all'O.N.U.

Parlando domenica scorsa al grande raduno di Roma, nella Vojvodina, in occasione del X. anniversario della fondazione delle brigate partigiane della regione dello Srem, il Presidente della Repubblica Maresciallo Tito, dopo aver rievocato la lotta eroica dei partigiani della regione, ha parlato diffusamente sulla questione agraria in Jugoslavia.

Il compagno Tito ha innanzitutto illustrato i motivi per cui il problema agricolo sia stato in un primo tempo trascurato.

«Dovevamo per prima cosa — ha detto egli — gettare le fondamenta della nostra industria, per poter avere un punto di partenza per lo sviluppo ulteriore, e ricostruire ciò che la guerra aveva distrutto. Dovevamo allora trarre i mezzi per la costruzione di nuove fabbriche? Ci hanno dato forse i Russi, con i quali a quei tempi eravamo in rapporti molto buoni, le macchine necessarie? No! Ce le hanno date forse gli occidentali? Neanche! Poiché commettevamo l'errore di confidare soltanto nei Russi, abbiamo dovuto contare unicamente sulle nostre forze. Ma dove potevamo trovare i mezzi? Nelle banche non c'era oro e noi avevamo nulla. Chi era in grado di darci un primo aiuto? I contadini e i nostri lavoratori nelle poche fabbriche che avevamo, il po-

polo lavoratore nei cantieri di costruzione.»

Dopo aver ricordato le difficoltà della politica agraria negli ultimi anni, il compagno Tito ha dichiarato che non appena è stato possibile, l'odioso ed impopolare sistema dell'ammasso obbligatorio è stato abolito.

«Questa misura — ha affermato il compagno Tito — è stata attuata a tempo opportuno e i risultati sono già enormi. Se la gente ha da dare, dà, e se uno non ha a sufficienza è sbagliato privarlo di ciò che ad esso serve per vivere. L'abolizione dell'ammasso è stata di grande stimolo per l'ulteriore sviluppo della nostra agricoltura e della nostra economia in generale. Immediatamente dopo la guerra abbiamo attuato una radicale riforma agraria. Questa prima riforma ci ha consentito di dare l'indispensabile ai senza terra.

Quella misura però non fu sufficiente, né poteva risolvere il problema dell'alimentazione del nostro paese. Di conseguenza, recentemente abbiamo dovuto creare un nuovo fondo terriero. Gli altri 200 mila ettari di terreno saranno principalmente dati in usufrutto ai senza terra, mentre con il rimanente saranno create nuove aziende agricole. Questa misura, naturalmente, ha colpito quelli che avevano più terra poiché a costoro è stato lasciato un massimo di 10-15 ettari. Dovevamo far questo. Abbiamo creato le cooperative agricole di lavoro. Dapprima di 3 e poi di 4 tipi. S'è dimostrato che avevamo cominciato male. Si voleva far troppo presto.

Il compagno Tito ha rilevato quindi gli svantaggi di un'economia agricola spezzettata in piccolissime proprietà appena bastanti a sé stesse. Ha ricordato che in Jugoslavia il 68 per cento dei poderi è composto di proprietà sino a 5 ettari di terreno, con una media di 4 ettari. Significa 100 ettari su 101 abitanti delle campagne. Negli altri paesi dell'Europa orientale la media è di 66 abitanti per ogni 100 ettari. «Con le piccole proprietà — ha sottolineato il Presidente della Repubblica — non si può dar vita ad una agricoltura intensiva, moderna, quella cioè a noi necessaria.»

Ha ricordato in seguito che la struttura della popolazione va sempre più mutandosi nel senso che aumentano gli operai nelle fabbriche e diminuiscono i contadini. Deve mutarsi quindi anche la politica agraria. «Avevamo circa 6 mila cooperative, comprendenti il 17 per cento delle proprietà agricole — ha affermato il compagno Tito — ora il numero delle cooperative supera di poco le 2500 unità. Abbiamo poche cooperative, ma quelle che sono rimaste hanno la possibilità di svilupparsi. E' rimasto però un enorme numero di piccole proprietà individuali che noi tuttavia non abbandoneremo a sé stesse. E' necessario produrre un numero molto maggiore di macchine agricole, concedere crediti perché la nostra agricoltura possa svilupparsi. Abbiamo bisogno di mezzi e oggi siamo in grado di produrli. Mentre prima della guerra avevamo 2500 trattori,

oggi ne abbiamo già 9.500. Questo è già un notevole progresso. Ce ne occorrono però almeno 45 mila per poter modernizzare i nostri sistemi di coltura.»

Il maresciallo Tito ha quindi rivelato che tra breve l'industria jugoslava sarà in grado di produrre macchine agricole in misura molto maggiore. Concludendo la sua analisi della situazione agricola nel Paese, il Maresciallo Tito ha proclamato che all'agricoltura sarà necessario concedere ogni priorità nel bilancio dello stato.

Prendendo la parola venerdì mattina nell'ottava seduta dell'Assemblea Generale dell'ONU, il Segretario jugoslavo agli Esteri, Koča Popović, ha tenuto un importante discorso.

«Negli ultimi mesi — ha detto il capo della delegazione jugoslava — si è molto parlato dell'allentamento della tensione internazionale. Senza dubbio la ragione è da attribuirsi al cambiamento dei metodi nella politica dell'Unione Sovietica, il che, fra l'altro, dimostra che al Governo russo va la maggiore responsabilità della passata tensione internazionale.

«Guardando dal punto di vista degli interessi della collaborazione internazionale fra i popoli grandi e piccoli, dobbiamo constatare con amarezza che i maggiori Paesi si rifiutano di riconoscere nella maniera più radicale un limite al loro potere, limite che invece nella storia contemporanea, sottintendendo qui l'ONU, potrebbe essere uno dei più positivi risultati. Noi non riteniamo che la guerra fredda sia finita; sinceramente parlando, difficile è contestare la responsabilità di ognuno dei grandi Paesi nei più grossi problemi internazionali. Ma tuttavia

le conseguenze dei loro errori possono essere particolarmente pericolose. E siccome in mezzo al contrasto fra i grandi si trovano problemi di larga importanza, questi andrebbero risolti con la collaborazione delle nazioni minori. Secondo noi, questa è una delle più valide ragioni che giustificano l'esistenza e la missione di organizzazioni come quella delle Nazioni Unite. Il pericolo sta dunque nella possibilità che si rinnovino le tendenze dei grandi Paesi a risolvere i loro contrasti a danno e senza consultazione degli altri popoli interessati.

«Infine, senza prendere in considerazione il rapporto fra regime sociale e politica estera dei governi, noi commetteremo un grave errore se volessimo arrogarci il diritto di pesare la azione all'estero di un Paese a seconda del regime politico-sociale di esso. L'unica politica che va respinta, condannata e contro la quale bisogna battersi, è quella dell'aggressione, indipendentemente dalla parte da cui giunge.

«Giungiamo così di nuovo al problema della guerra ideologica, che i rappresentanti della Jugoslavia, miei predecessori, hanno tra gli altri già condannato da questa tribuna.

«Attribuire a un atto di aggressione o a una politica di aggressione un significato ideologico, significa alla fine dare a sé stessi il diritto di condurre l'aggressione contro ogni altra diversa e contraria ideologia.

Il capo della delegazione jugoslava, Koča Popović si è quindi dilungato sui problemi che formano oggetto di contrasto fra i vari Paesi. Alla fine si è dichiarato certo che l'Organizzazione delle Nazioni Unite vorrà portare ancora avanti la sua azione volta alla conservazione della pace e allo sviluppo della collaborazione internazionale.

## COMODA ESCA

Non è arbitrario né tendenzioso l'accostamento tra le due questioni indicate nel titolo. Tra esse vi è anzi un legame di cui bisogna parlare, di cui bisogna denunciare la natura in quanto indicazione, tra le più significative, degli orientamenti reazionari della classe dirigente italiana. D'altra parte l'autizzazione delle lotte sociali è uno degli elementi essenziali della situazione interna dell'Italia, così come l'atteggiamento verso la questione di Trieste è l'elemento più caratteristico degli orientamenti del governo di Roma in politica estera, fra le due questioni, vi è il logico rapporto, sempre esistente, tra la politica interna e quella estera di un paese.

Il compatto sciopero generale di giovedì scorso dei sei milioni di lavoratori dell'industria e di altre categorie minori e le agitazioni sindacali, annunciate per i prossimi giorni, hanno duramente richiamato l'attenzione sulle gravi condizioni di vita delle masse popolari italiane, e sulla serietà della situazione economica generale del paese. Nello stesso tempo hanno confermato per il prossimo avvenire la previsione di accensione dei conflitti sociali, provocata dalla politica della classe dirigente, che, per salvare i suoi privilegi, è oggi costretta ad accentuare la pressione e lo sfruttamento della classe lavoratrice. La manifestazione di protesta di giovedì ha dimostrato ancora una volta che i problemi di fondo in Italia sono quelli del fondo in Italia sono quelli creati dall'orientamento economico dei governi succedutisi dal 1945 ad oggi, che ha fatto i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, sono quelli determinati dalle attuali condizioni dell'ordinamento capitalistico che hanno creato nella penisola una situazione caratterizzata da sei milioni di persone che vivono in una miseria paurosa e da milioni di operai con retribuzioni pari a meno della metà dell'effettivo fabbisogno indicato dalle statistiche ufficiali per una famiglia tipo.

L'esistenza di tutti i gravi problemi derivanti da una simile situazione è naturalmente pericolosa per la classe dirigente, la quale, incapace di affrontare e risolvere questi problemi interni senza perdere la sua posizione di predominio, si è decisamente orientata verso il tentativo di mobilitare la massa attorno ad una politica estera di aperta rinvincita e di rivendicazioni cosiddette nazionali, per scoraggiare l'azione dei lavoratori, che dovrebbero accantonare le loro questioni di vita e lasciar mano libera ai detentori del potere, in nome di presunti interessi superiori della nazione. Esempio tipico di questo orientamento è la politica del governo di Roma nei confronti della Jugoslavia e del problema di Trieste. La retorica patriottarda e la demagogia sciovinista con cui il problema triestino e quello dei rapporti italo-jugoslavi vengono presentati dalla classe dirigente italiana all'opinione pubblica del

paese dovrebbero servire a distogliere le masse popolari dalla soluzione dei loro vitali problemi interni per indirizzarle verso un problema che riflette solo gli interessi particolari del capitalismo italiano.

Trieste, nei calcoli del governo di Roma, dovrebbe essere una valvola di sfogo del giustificato malumore dei lavoratori e nello stesso tempo un freno alle loro rivendicazioni economiche e alle agitazioni sindacali che vengono presentate come fattori di perturbamento del momento in cui la nazione dovrebbe essere totalmente impegnata attorno ai temi e agli obiettivi indicati dalla classe dirigente.

E' questa una manovra di diversione non nuova che non può ingannare nessuno. Tanto meno a lavoratori della penisola, sui quali gravano ogni giorno in modo più pesante, i problemi veramente nazionali che la grossa borghesia al potere è incapace di risolvere. I sei milioni di lavoratori che giovedì hanno inerociato le braccia, proprio nel periodo in cui l'ubriacatura nazionalista organizzata dalla classe dirigente attorno alla questione di Trieste si accennava pericolosamente riportando a galla tutti i resti del passato fascista sia negli uomini che nei metodi, nel periodo in cui si accentuano anche le provocazioni contro lo stato operaio jugoslavo, dicono che le masse popolari italiane non sono affatto disposte ad accantonare le questioni del pane e del lavoro e a rinunciare alla soluzione dei loro vitali problemi per consentire alla grossa borghesia di rafforzare il suo regime reazionario all'interno e di proseguire all'esterno nei suoi piani imperialisti di riconquista.

## C C H I O FOTOGRAFICO

### DALLE MANOVRE DELL'A. P. J.

Le grandi manovre dell'A.P.J., concluse qualche giorno fa, hanno dimostrato le grandi capacità delle truppe e dei quadri comandanti nella condotta di guerra, nel maneggio delle armi e dei mezzi più moderni, la grande resistenza e combattività del soldato jugoslavo, destando altresì l'ammirazione delle delegazioni militari estere presenti sul campo delle manovre.

Nonostante il maltempo e nonostante gli organici delle unità impegnate fossero costituiti dal 75% di ufficiali e militari della riserva, il successo più pieno ha avuto alle operazioni che, nell'impostazione dei temi tattici e strategici come anche nella loro esecuzione, hanno avuto un carattere di grande realismo, dimostrando al mondo che il nostro Paese possiede una forza armata in grado di garantire la nostra indipendenza e la pace in questo settore dell'Europa da ogni aggressione, da qualsiasi parte provenga l'assaltatore.

Fra gli ospiti stranieri, hanno presentato alle manovre il Maresciallo Montgomery (nella foto sotto) mentre stringe la mano al compagno Tito) e il Capo di Stato Maggiore dell'esercito britannico, sir John Harding (nella foto a destra).



Sr. JOHN HARDING



Il compagno Tito saluta il Maresciallo Montgomery



Il Comandante Supremo dell'A.P.J., Maresciallo Tito, ha ispezionato le truppe durante le esercitazioni



Un gruppo di genieri all'opera nella costruzione di un ponte su un fiume della Croazia

URIA VESCOVILE  
Trieste e Capodistria  
TRISTE  
96-13

Al Venerabile Ufficio parrocchiale

di Carovasse

Si comunica a Cod. Ven. Ufficio, per opportuna informazione anche di tutti gli altri sacerdoti sloveni interessati, che la Sacra Congregazione ha risposto alla domanda perché fosse concessa la facoltà di amministrare la sacrosanta Cresima ad un altro sacerdote: «NON CONCEDE».

Sarà quindi necessario prendere accordi con il Revmo Mons. Preposito Capitolare di Capodistria per condurre in quella Cattedrale i figliuoli che devono essere cresimati.

Dalla Curia Vescovile  
Trieste, 16 agosto 1953.

Autonotario

## L'ALAMBICCO

### Galera o manganello

Non a caso il reato più grave, che ha contraddistinto i 45 giorni del governo Badoglio nel Friuli, è stato quello perpetrato dall'operaio Brosio della impresa Mangiarotti di Codroipo, il quale si era permesso cantare «Bandiera Rossa» lungo una strada di campagna e che perciò venne subito arrestato e sonoramente schiaffeggiato, alla presenza dei suoi compagni di lavoro, dal capitano Furio Matteotti (indegno fratello del martire antifascista, Giacomo) appartenente alla famiglia del «Corriere della Sera», che poi lo fece tradurre ammanettato e sotto scorta armata, trattandosi di un «pericoloso sovversivo» macchiosato di quel «grave reato», nelle carceri di Udine.

Non a caso Mussolini, fatto resuscitare da Hitler dopo il crollo del fascismo, riservò proprio al «Corriere della Sera» la pubblicazione del suo «Il bastone e la carota» nel quale esprimeva un giudizio non certamente lusinghiero degli italiani che per oltre un ventennio lo osannarono.

Non a caso i gialli di Maria Paquinoli sulle «foibe» e sullo «abarbarie» della Nuova Jugoslavia trovarono già nel 1944 larga diffusione sulle colonne del «Corriere della Sera».

Infatti è di questi giorni una nuova luminosa conferma dei principi o concetti sociali, squisitamente re-

azionari e fascisti, ai quali si ispira l'organo dei miliardari Crespi e della grande industria italiana, il portavoce ufficiale di palazzo Chigi. Questa conferma la offre uno fra i più quotati inviati speciali dello stesso quotidiano, Indro Montanelli, il quale, dopo aver ironizzato e fatto del sarcasmo per tre lunghe colonne sulla ventilata «apertura a sinistra» del governo di Roma a seguito delle elezioni del 7 giugno u. s., si chiudeva il suo articolo, scagliandosi contro gli operai che un sabato, tornando stanchi dal lavoro, si erano permessi, a Domodossola, introdursi anche negli scompartimenti di 1. e di 2. classe, in cerca di un posto e che perciò erano stati subito sloggati dalla Celere da quegli scompartimenti per essi tabù: «Galera!... La galera ci vuole per questi scostumati! Altro che galera, signori miei!... Manganello!... Manganello!...» Lo stesso Montanelli, pronunciandosi sulle varie classi sociali in Italia, proclama nel numero del 23 corr. del suo giornale che «unica classe seria della Nazione è la borghesia ambrosiana, la quale potrebbe, quindi, dominare l'Italia, dandole con i suoi prodotti industriali, il suo costume di vita, il suo senso sociale, i suoi giornali, tutto».

Ebbene il Montanelli appartiene alla «creme» di quegli inviati speciali a cui attinge il «Corriere della Sera» per le emissioni all'estero con pie di lista» qui da noi e se viene «sposato il enon gradimento» alla loro visita, allora il mondo viene som-

merso dalle valanghe delle accuse di agguccidito degli italiani contro la Jugoslavia che ha subito le peggiori conseguenze del manganello venuto ed invocato da Indro Montanelli. (Attenzione, proto, non Manganello, ma Montanelli!)

### Un prologo tonacato modello

Nulla da meravigliare se nella «Italia dei santi e degli eroi» stanno versando fiumi di lacrime persino le Madonne di gesso della lontana Sicilia quando si consideri come si comportano certi elementi del clero, votato alla castità e alla pratica di tutte le «virtù», facendo «sacrificio delle proprie carnis».

Un esempio classico in materia è dato da don Giuseppe Pizzinato il quale, constatato che qui da noi ai preti, perseguitati perché fari luminosi della italianità, incontrano maggiori difficoltà ad appagare le loro turpi concupiscenze, ha ritenuto rimediare a ciò trasferendosi nella «cella della civiltà» circosfusa dall'aurea di profugo giuliano, «miracolosamente scampato dall'inferno titino».

Come tale, egli è stato sorpreso nella stazione di Rimini mentre stava compiendo atti osceni in pubblico ai danni di un bambino dodicenne. Arrestato e giudicato per dirtissima il g. 21 corr. dal pretore di Rimini, il prete immondo è stato condannato a 4 mesi per atti osceni in pubblico ed a 4 mesi per corruzione di minorenni.

DALLA RELAZIONE MARKIĆ ALL'ASSEMBLEA DEL CAPODISTRIANO

# IL COMMERCIO ESTERO

Sebbene il commercio estero si svolga quasi invisibile agli occhi dei consumatori, salvo per le merci che vengono messe in vendita, esso nella nostra economia assume un'importanza notevole non solo per l'importo globale con il quale partecipa alla nostra attività economica, ma soprattutto perché rappresenta la fonte d'acquisto di prodotti ed utensili che il mercato nazionale non è ancora in grado di fornire. Tale è la sua funzione oggi. A questa, in un non lontano domani, dovrebbe aggiungersi, da quanto fa ritenere la discussione che si svolge in campo nazionale sulle nuove misure da adottarsi nell'economia in generale, anche nel commercio estero, la funzione calmieratrice dei prezzi delle merci di produzione nazionale.

Nell'importazione è stata data la precedenza ai materiali di riproduzione e alle macchine, i cui acquisti hanno raggiunto un valore di 170 milioni di dinari mentre il corrispettivo delle merci esportate in compensazione è stato impiegato per l'acquisto di merci di largo consumo, vendute anche fuori del territorio del nostro distretto, dato il loro rilevante quantitativo. Complessivamente le importazioni del primo semestre di quest'anno hanno raggiunto un valore di 300 milioni di dinari, superando di molto quello dello scorso anno. Causa la mancanza di alcuni generi alimentari quali olio, riso, pasta ed altri, anche questi sono stati oggetto d'importazione in quantitativi notevoli.

Il fatto che sul mercato interno i prezzi di alcuni prodotti siano superiori a quelli esistenti sul mercato mondiale rende indispensabile un'azione di rimborso a quelle aziende esportatrici che di fatto vendono i loro prodotti all'estero al di sotto dei prezzi d'acquisto. Da ciò derivano variazioni al corso legale della lira a seconda delle merci esportate. Si va così da din. 0,48 per la lira, derivanti dal turismo, ad oltre 1 din. per gli ortaggi e per il vino, salendo fino a din. 1,40 per il pesce in scatola. Ciò significa che l'esportazione del pesce in scatola, del vino, degli ortaggi e dei mattoni è per noi la meno conveniente per-

La ventilata abolizione del cambio ufficiale e l'introduzione del mercato borsistico della valuta, come pure l'abolizione dei coefficienti per le merci importate ed esportate, porterebbero praticamente il nostro commercio estero anche a questa funzione, oltre che a un notevole potenziamento dello stesso.

Comunque, trascurando gli aspetti futuri che il nostro commercio estero assumerà dopo l'introduzione delle nuove misure, anche se ciò risultasse interessante, riteniamo doveroso soffermarci, in base alla relazione del compagno Markić, su quello che c'è stato. Il piano annuale delle esportazioni dovrebbe raggiungere l'importo di 500 milioni di dinari, con prodotti diretti principalmente verso Trieste e l'Austria, meno verso altri paesi. Nel primo semestre di quest'anno si sono esportate merci per un valore di 210 milioni e merci a titolo di compensazione per un valore di din. 65.312.000. Complessivamente sono state esportate merci per un valore di 50 milioni in più dello stesso periodo dello scorso anno. Fra le diverse merci esportate è apparso in primo piano il pesce conservato attraverso la azienda «Delamaris» di Isola che ha realizzato, fra compensazione ed esportazione, il 39 per cento del totale delle esportazioni del distretto di Capodistria. Seguono la «Fructus», con le frutta e verdura, la Società per il commercio in genere e la «Vino» che raggiungono, ciascuna, il 15-20 per cento del totale complessivo. Con un importo di circa 50 milioni di dinari sono stati raddoppiati in confronto al I. semestre dello scorso anno i proventi valutari derivanti dai servizi e cioè dal turismo e dai trasporti. E' un risultato molto lusinghiero tanto più se si tien conto che nel primo semestre di quest'anno il turismo è stato fortemente ostacolato dalle avverse condizioni atmosferiche.

Il fatto che sul mercato interno i prezzi di alcuni prodotti siano superiori a quelli esistenti sul mercato mondiale rende indispensabile un'azione di rimborso a quelle aziende esportatrici che di fatto vendono i loro prodotti all'estero al di sotto dei prezzi d'acquisto. Da ciò derivano variazioni al corso legale della lira a seconda delle merci esportate. Si va così da din. 0,48 per la lira, derivanti dal turismo, ad oltre 1 din. per gli ortaggi e per il vino, salendo fino a din. 1,40 per il pesce in scatola. Ciò significa che l'esportazione del pesce in scatola, del vino, degli ortaggi e dei mattoni è per noi la meno conveniente per-

## Elezioni suppletive a Pirano

In base agli articoli 13 e 88 della legge della RP della Slovenia sulle elezioni e la revoca dei delegati dei Comitati Popolari, estesa al distretto di Capodistria con l'ordinanza del Comandante dell'Amministrazione Militare dell'APJ, N. 33/52, il Comitato popolare del comune della città di Pirano alla propria seduta in data 30. VII. 1953 emana il seguente decreto con cui vengono indette elezioni supplementari:

- 1) Vengono indette le elezioni supplementari nell'unità elettorale N.3 della città di Pirano, essendo cessato il mandato di Turel Mario, delegato del Comitato popolare del comune di Pirano, eletto in questa unità elettorale, in seguito alla sua richiesta di dimissioni presentata a questo Comitato popolare in data 2. VI. 1953.
- 2) Le elezioni avranno luogo domenica 18 ottobre 1953.
- 3) Il presente decreto entra in vigore immediatamente e viene pubblicato nella Rassegna ufficiale del CPD di Capodistria, nonché, secondo le usanze del posto, nell'unità elettorale N.3.

## SUI DECLIVI E LE PIANE DEL BUIESE INIZIATA LA VENDEMMIA

### Un lieve aumento sui prezzi dell'uva precedentemente fissati

I primi carri con le botti cariche di uva cominciano già a traballare lungo le strade del buiese per portare nelle cantine e nei tini i primi biondi grappoli giunti a maturazione. Tra i filari di viti si vedono intanto le schiene curve delle donne, degli uomini e dei ragazzi intenti al taglio dei grappoli. La vendemmia è ai suoi primi approcci poiché la maggioranza dei viticoltori attenderà ancora sino alla prossima settimana per iniziarla, nella speranza che l'ultimo sole settembre dia ancora un po' di zucchero al raccolto, piuttosto abbondante.

Proprio in considerazione che l'attuale raccolto, pur essendo quantitativamente uguale a quello dello scorso anno, contiene invece una media di zucchero inferiore, la Camera del Commercio è venuta nella determinazione di aumentare i prezzi precedentemente fissati per l'ammasso dell'uva che erano uguali ai prezzi dello scorso anno.

Ecco i nuovi prezzi per grado di zucchero:

Uva nera comune	d.n. 1.40
Uva bianca comune	din. 1.50
Malvasia	din. 1.60
Refosco	din. 1.60
Borgogna	din. 1.60
Semignon	din. 2.-
Cabernet	din. 2.-
Pinot	din. 2.-
Moscato	din. 2.-

Questa volta è stata eliminata una lacuna ai prezzi precedentemente fissati, cioè è stato fissato anche il prezzo del mosto nella misura del 10% in più dei corrispettivi prezzi dell'uva. Naturalmente lacune esistono ancora e sono rappresentate dalla mancanza dei prezzi



Il castelliere preistorico di Zazid appartenente all'ultima epoca del bronzo

del vino sia di quello nuovo che di quello vecchio però, per quanto riguarda il mosto, si evitano le speculazioni di certi grossisti che qua e là cominciano già a manifestarsi. E' indispensabile comunque fissare i prezzi del vino, anche di quello vecchio, poiché è proprio la grande differenza tra il prezzo attuale del vino (che si mantiene, contrariamente alla logica, alla stessa altezza) e i prezzi fissati per l'uva che genera un senso di sfiducia tra gli agricoltori. Gli stessi sono di conseguenza restii a consegnare l'uva alle grandi cantine, poiché non hanno la certezza che i prezzi del vino nell'anno futuro si mantengano nei limiti del ragionevole. Possiamo però assicurarci che anche per il vino i prezzi verranno fissati con gli stessi criteri e le stesse sanzioni per l'acquisto dell'uva. Perciò, vendendo la propria uva alle cantine, non corrono il rischio di subire delle perdite sulla differenza prezzi, perdite che, viceversa, potranno subire lavorando l'uva nelle proprie cantine con mezzi e metodi antiquati.

In ogni caso, per eliminare i timori degli agricoltori anche per

quanto riguarda un eventuale, ma improbabile successivo aumento dei prezzi e per evitare le perdite derivanti soprattutto dall'incadarsi del vino nelle cantine non adatte e nei tini dei singoli viticoltori, le grandi aziende quali la «Vino» e la «Vino» intendono applicare un metodo nuovo per l'acquisto dell'uva, quello del conto aperto. Poiché queste grandi aziende non possono avere un conto aperto direttamente con i produttori lo avranno con le loro cooperative di tipo generale. La vendita avverrà su ordine delle cooperative, rispettivamente del produttore diretto quando essi lo vorranno e ai prezzi che in quel momento vigeranno sul mercato. In base a questi prezzi, gli agricoltori riceveranno l'importo per una parte o per tutto il vino venduto, detratte naturalmente le spese per la lavorazione del vino, che però vengono in effetti compensate dal maggiore rendimento dell'uva lavorata coi mezzi moderni nelle grandi cantine. Le grandi cantine ottengono infatti il rendimento del 76% mentre gli agricoltori, con i loro mezzi rudimentali, possono giungere a un massimo del 70%.

### QUANDO UN LATTE BUONO VA ACIDO

## CATTIVA IMPOSTAZIONE di un corso professionale

La direzione dei servizi postelegrafici locali aveva deciso, a suo tempo, di sottoporre tutto il personale ad un corso di perfezionamento, seguito da un esame di idoneità. Il programma veniva allora svolto in tutto il Circondario e la settimana scorsa le commissioni procedevano agli esami con risultati logicamente vari.

Se differenze, dovute alle impari capacità individuali, potevano essere comprese ed in parte ammesse — a nostro avviso — altrettanto non si può dire delle conseguenze disastrose derivate da una pessima impostazione del programma sin dall'inizio.

Intendiamo con ciò alludere soprattutto al preoccupante caso del personale di Pirano.

A differenza di altri centri, l'annuncio del corso trovava qui un disinteresse veramente incompre-

richiesto dalla logica più elementare. b) I temi originali, redatti in lingua slovena, non sono stati tradotti né in lingua italiana né in lingua croata, mettendo in serie difficoltà il personale a conoscenza di queste sole lingue (non serve che la direzione adduca la scusante che i dipendenti potevano farseli tradurre per proprio conto, poiché, in materia tanto impegnativa, unica attendibile è la versione ufficiale). c) Essendo il personale costretto all'autodidattismo, non è stata loro offerta una qualsiasi assistenza culturale. d) Gli stessi testi di insegnamento sono risultati insufficienti, sia per numero che per materia.

Come si vede, questi quattro punti appaiono sufficienti ad attribuire gran parte della responsabilità alla dirigenza piranese, salvo quest'ultima non possa scagionarsi con le manchevolezze di organismi superiori. Anche in questo caso, però, molto sarebbe da ridire sul suo operato poiché è dovere denunciare qualsiasi azione che porti danno ai lavoratori, e ciò in tempo, affinché possano venir adottati tempestivamente i provvedimenti necessari a rimediare la situazione.

Da quanto ci consta, a Capodistria, per il medesimo esame, il corso preparatorio è durato nove mesi. Perché non è stato fatto altrettanto a Pirano? Perché non è stato seguito l'esempio dei bancari che, con serietà e consapevolezza, hanno ottenuto nella stessa Pirano risultati brillantissimi?

A queste domande può rispondere solamente la dirigenza piranese e, se le sue ragioni risulteranno giuste, saremo noi i primi a darle atto.

E' un problema che urge, data l'imminenza degli esami di riparazione, e soprattutto, perché le cose procedono ora nella medesima maniera dei mesi precedenti.

Il personale di Pirano attende con grande preoccupazione l'avvicinarsi della nuova prova. Speriamo che questa attesa si trasformi quanto prima da ansiosa in serena.

**Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA**

sibile, se si tien conto che il corso era stato indetto nell'interesse ed a vantaggio dei dipendenti.

Perché tale noncuranza nociva? A chi attribuire la responsabilità del naufragio agli esami della totalità dei dipendenti piranesi? Questa dovrebbe essere una questione da appurare, soprattutto in vista della seconda sessione di esami, alla quale tutti i candidati dovranno ripresentarsi.

Nell'intento di contribuire ad un sereno giudizio in materia, esponiamo le risultanze di una nostra indagine volta a determinare le rispettive posizioni del personale e della direzione.

Per quanto riguarda la direzione, la sua posizione può venir così riassunta:

a) Pervenuta la disposizione ed il programma, nessuno si è curato di svolgere, un lavoro preparatorio

# CRONACHETTE

CITTANOVA

Questa volta anche l'Ufficio dello Stato Civile cittadino ha fatto qualche registrazione e precisamente quella dell'accasamento di Elena Tujak, la solerte impiegata del comune, che è andata sposa del meccanico Munda Ante. Ai due sposi novelli gli auguri nostri e di chi ci ha fornito questi dati. Fiori d'arancio anche in casa della ventitreenne casalinga Matelčić Maria, impalmata dall'operaio Di Matteo Salvini, di 31 anni. Udovičić Viktor, agricoltore, di 47 anni, ha sposato la casalinga Babić Marija, di anni 50.

Due tutti per la morte di Lucon, nata Demitri, Maria, casalinga e di Sinkovič Giovanni, agricoltore, entrambi di 85 anni.

VERTENEGLIO

Decessi 4, dei quali 3 avvenuti a Trieste e precisamente di Beninčić nata Delbello Santina, anni 56; di Brljavec, n. Gregorovič Eufemia, anni 63; di Palnjan, n. Danelon Caterina di anni 68 e Milanović n. Basanese Ivanka, di anni 80, tutte casalinghe.

E' nato Calcina Flavio, di Božo e Zogović Letizia.

Il disegnatore triestino Zimola Elio, di anni 33, s'è sposato con la vertenegliese Barnabà Beatrice, di anni 27.

Anche l'ambulatorio locale, oltre alle malattie e le fratture, ha avuto il suo da fare per l'infortunio toccato a certo Novacco di Fernetič. Il fuoricavallo del Novacco ha combinato un brutto scherzo al suo padrone poiché, invece di sparare, dalla parte anteriore sulla lepre, ha operato a posteriori su chi lo adoperava. Fortunatamente non è successo l'irreparabile ed il Novacco si è prodotto una brutta ferita alla mano destra. Il vertenegliese operaio della «Mina» Valentič Aurelio è caduto invece da un muro alto due metri. Disgraziatamente nel fango si nascondeva una tavola con un chiodo che gli penetrava nella pianta del piede destro.

UMAGO

Sono nati: Frank Nerio di Enrico e Stupar Fedora; Radesić Lucio di Silvano e Klobot Gisella.

Sono morti invece gli ottantatreenni, agricoltori, Marković Ettore e Ripacco Pietro.

Il macchinista ventiseienne Matelčić Giorgio ha impalmato la casalinga Benvenegh Giuseppina, di anni 19.

Molti infortuni si sono avuti presso la sezione locale dell'Impresa edile «Primorje». Registriamo solo i più gravi, quello di Agner Franc, di anni 56, che si è prodotto la frattura del piede destro, quello di Tirello Roman, di anni 39, che ha riportato una grave contusione alla mano destra e quello di Perić Gioacchino che ha riportato contusioni sul dorso del piede sinistro.

PIRANO

Matrimoni: Bartole Antonio, marittimo, di anni 25, con Beltrame Nilda, casalinga, di anni 22.

PORTOROSE

Morti: Gardina Giovanni, agricoltore, di anni 70.

Matrimoni: Ivancic Guido, agricoltore, di anni 22, con Bartole Nives Maria, casalinga, di anni 19.

## Lettere alla redazione

LA «FRUCTUS» RISPONDE

In data 19 corrente l'Impresa «Fructus» di Capodistria ci invia una lettera del seguente tenore: «Le migliori espressioni che avete usate nel vostro lungo articolo verso la nostra azienda, la quale assolve il suo lavoro di esportazione fra molteplici difficoltà, sono «speculatori» e «sfruttatori». Vi informiamo che noi non speculiamo con nessuna merce; e se pensate che noi siamo pessimi commercialisti, possiamo dirvi che nell'annata 1952-53 abbiamo svolto nel modo migliore il nostro compito. Ci sembra che nessuna azienda del distretto abbia fatto il suo lavoro meglio di noi.

«Vi invitiamo a dimostrare nel corso di otto giorni quali sono i prodotti da noi rivenduti a prezzi due e tre volte maggiori a quelli di acquisto. Qualora non possiate documentarci quanto richiesto, vi preghiamo pubblicamente scusarvi con la nostra azienda. In caso contrario affideremo la cosa al Tribunale.»

Ci sembra che la «Fructus» non abbia letto l'articolo in questione con la dovuta attenzione, altrimenti si sarebbe accorta che le espressioni «speculatori» (lavoro da sistema capitalista) non sono nostre, ma delle varie cooperative. L'abbiamo espressamente avvertito là dove scrivevamo che i guadagni della «Fructus» sono in parte venuti fuori «koristeći guzvu», e anche là dove dicevamo del malumore che circola fra le cooperative. Ci dispiace di non poter essere d'accordo con la «Fructus» che si autodefinisce la migliore azienda del Distretto; noi ci siamo limitati a riportare con fedeltà di cronisti quanto si pensa e dice della «Fructus».

Quanto a documentare le operazioni della «Fructus» a prezzi due e tre volte maggiorati, rimandiamo ancora all'articolo. Ci citiamo: «Al coro delle lamentele devono aggiungersi certi fatti che alle cooperative non vanno giù in nessun modo. Il 5 agosto, ad esempio, la cooperativa di Strugnano inviava alla «Fructus» un camion di pomodoro. Il prezzo corrente all'ingresso era di 10 dinari al Kg., e invece la «Fructus» ne offriva soltanto 5, oppure riportarlo indietro. Da notare che certi commercianti di Trieste avevano attorniato il camion e volevano acquistarne il carico, offrendo un prezzo ben maggiore. La «Fructus» mise il veto, ricordando che era l'unica azienda autorizzata a trattare con lo estero. Il carico fu ceduto al prezzo imposto dalla

BUIE

Nati: Jugovac Giuliano di Augusto e Rad.n Maria; Furlan Roberto di Bruno e Vidoniš Maria; Vismintin Dario di Augusto e Pavan Mirna.

ISOLA

Nati: Delise Daniele di Bruno e Acquaviva Giola.

Matrimoni: Mejak Bruno, agricoltore, di anni 29, con Jeličić Luciana, casalinga, di anni 20; Civran Giovanni, fuochista, di anni 22, con Vascotto Maria, operaia, di anni 19. All'ospedale sono stati ricoverati: Benzo Pietro di anni 33, autista della «Adria» che, cadendo, si è prodotto uno slogamento della mano sinistra per cui dovrà portare il gesso per sei mesi; Bevk Slavko di anni 44 da Giusterna che è stato malmenato da uno sconosciuto in modo tale da riportare ferite lacerose contuse al capo e alla commozione cerebrale; Furlanič Giuseppe, da Capodistria, di anni 48, che è caduto sulla mano sinistra fratturandola. Orehek Milka, da Salvore, con la frattura della tibia sinistra, Jakomin Silvano, da Giusterna di anni 11, con la frattura dell'avambraccio sinistro.

La bicicletta, o meglio il suo manubrio spezzatosi improvvisamente, ha procurato il ricovero all'ospedale a Škerič Vladimir di anni 37 da Cedole che ha riportato vaste escoriazioni al viso e frattura dell'articolazione sinistra. Un'ennesima disgrazia vespistica è toccata a Hrvatinič Ottavio, di Capodistria, con conseguente commozione cerebrale. La disgrazia più grave della settimana è toccata a Rožnik Jože di 47 anni, da Sesana, vittima di un involontario colpo di fucile lasciato partire da un compagno durante una partita di caccia. I medici hanno dovuto amputargli le gambe.

Anche Peroša Anna, trentaduenne, da Risano, è stata investita dal solito vespista imprudente che le ha causato una contusione alla regione parietale destra con rottura del cranio e commozione cerebrale. Borsič Giulio, di 28 anni, autista, ha lasciato cadere la motocicletta sul piede procurandosi una frattura malleolare sinistra. Da una caduta e rimasta vittima Chelleri Francesca, capodistriana, di anni 48. Ha riportato la frattura del radio sinistro. Il quarantenne, meccanico, Pertič Enrico, da Grisignana, è rimasto vittima di un incidente analogo con frattura della clavicola sinistra. Šturman Zorko non è ricorso all'ospedale per aver litigato con la moglie come erroneamente annunciato nel nostro num. 312, ma in seguito ad una caduta in casa durante una crisi nervosa.

CAPODISTRIA

Sono nati: Benvenegh Lucio di Pietro e di Govednik Carolina, nato morto; Valenta Marielina di Bruno e Tripaj Silvia; Glavina Doris di Slavko e Volk Silvia; Kogovšek Milan di Giovanni e Sirotič Vilma; Bartolič Anna di Marcello e Braljo Benita; Cocolin Morena di Mariano e Crisman Alma; Vidmar Laura di Ferdinando e Deponte Anita; Petrinja Zdenko di Franc e Grizon Jolanda; Deponte Edoardo di Giovanni e Grandi Maria; Božič Zorka di Miroslav e Podviz Pavla; Šnajer Mauro di Giuseppe e Zanella Paola, Vesovo Nevenka di Mario e Niero Silvana.

## Un tuffo nei tempi remoti...

La visione del Carso che dista da Capodistria una decina di chilometri, è maestosa. La roccia calcarea distesa per chilometri talvolta alta fino 150 metri, cade verticalmente nella Valle del Risano. I paesi di Zanigrad, Podpeč, Besaviza, Predloka, Crnikal, Socerb, Osp, ecc. si protendono come nidi d'aquila sotto il selvaggio picco del Carso.



Lapide mortuaria romana

Già a prima vista, sorge spontanea la domanda: Come si formarono queste rocce, e i paesi? Che cosa è successo nelle epoche remote su questo interessante pezzo di terra?

Non è difficile indovinare come si sono formate queste immense scalinate. Carminando ed arrampicandosi fra queste rocce, si può trovare spesso qualche lumaca marina impietrita, qualche conchiglia o residui di pesce.

Di ciò che successe dopo lunghi secoli sulle terrazze coperte di cespugli e boschi nella valle sottostante, i libri non parlano. A prima vista appare che questa domanda mai avrà risposta, ma non è così, poiché anche le rocce... parlano. Uno stretto sentiero ci conduce presso il traforo, sopra Crnikal. Già siamo sul Carso e, al suo margine, procediamo verso sud-est. Alla nostra destra c'è un abisso, mentre lontano, a sinistra, si eleva la corona montagnosa della Čičarija con le sue vette. Sopra Predloka, Bezavi-

ca, Podpeč e Zazid scorgiamo delle muraglie semirtonde e lunghe qualche centinaio di metri, che s'affacciano apertamente sull'orlo dell'abisso. I muri sono larghi fino a dieci metri. Gli abitanti di quei paesi li chiamano «gradišče» o «kastelji». Fra le rovine troviamo numerosi frammenti di ceramiche da cui si può dedurre che ivi erano situate delle colonie fortificate nell'epoca del bronzo e, più tardi, in quella del ferro (l'epoca del ferro iniziò circa 1200 anni prima della nostra era) nelle quali furono gli Illiri ad abitare questi castellieri. La forza difensiva ed offensiva degli Illiri li esperimentarono anche i Romani che dovettero ritirarsi, duramente sconfitti, dalla prima incursione guerriera nell'Istria liberata. Anche i castellieri sopra il Risano diedero un contributo significativo in questa dura lotta.

### A PROPOSITO DI «I quartieri li do a chi voglio io!»

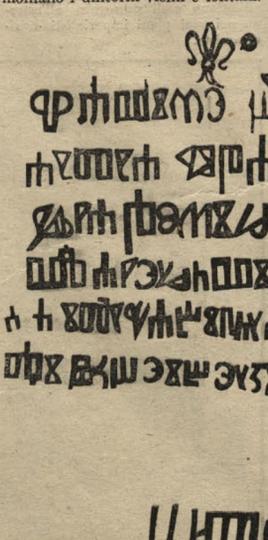
A proposito della lettera pubblicata nel nostro n. 311 a firma di Veršič Ante, impiegato della direzione per le entrate del C.P.D. di Buie, abbiamo assunto alcune informazioni dalle quali risulta che al Veršič è stato assegnato un quartiere di due stanze, cucina e accessori nella piazza Tito di Buie. Nelle sue lettere quindi il Veršič ha intenzionalmente sottaciuto questo fatto che cambia sostanzialmente la questione, come anche il particolare che egli si è impuntigliato ad ottenere un quartiere proprio nelle case nuove la cui costruzione è testé terminata.

L'assegnazione dei quartieri nelle case nuove è stata fatta da una commissione composta da circa 40 persone che ha seguito, oltre tutto, il principio di assegnare una data percentuale di quartieri ai richiedenti locali tra i quali figurava il buiese Piero Moro. Il Veršič voleva ad ogni costo il quartiere assegnato a questo cittadino e a tale scopo s'era presentato al C.P.C. non due, ma parecchie volte, sorso ad ogni spiegazione tendente a dimostrargli che non era affatto «il bello» di Piero Moro per assegnargli il quartiere di quest'ultimo. E' umano che, dopo tante ingiustificate ed inutili insistenze, il presidente gli abbia risposto, per liberarsene una buona volta, in termini un po' bruschi. Ad ogni modo il presidente del C.I.C. afferma di mai essere uscito con la frase: «I quartieri li do a chi voglio io». Un tanto per la verità.

murata una piastra di pietra nel campanile con segni stranamente incisi: è una iscrizione glagolitica, che nel testo originale dice: «CUMA 1461. «Va vrime postovanoga oca i gospodina gospodina antona gopa bisepa eneza tržackega i gospodina premlaha plovana te crkve i prepavja kneza vikarina i komeštba. La Lukeša kneza s potpeča i tonca bridna i pročeh deželan i toi fore mojstri Jalije i benko is sogerza Jezus isus pomagaj aijimn — Stefn. Da essa risulta quindi che la chiesa è stata fondata nell'anno 1461 ai tempi del vescovo triestino Antonio Gopa, del parroco domestico Premihel, del constabile Lukež da Podpeč ecc. L'iscrizione stessa venne incisa da un certo Stefan.

Nella chiesa, dietro l'altare, c'è un magnifico ciborio, in stile gotico, con iscrizioni glagolitiche. Per la sua particolare fattura, esso suscita ammirazione.

Predloka è interessante. Sulla breve distanza che separa il Carso da Risano, sono incisi cinque millenni di storia, considerando anche le grotte sopra Crnikal, abitate nell'epoca neolitica. Gli storiografi dovrebbero venire ad imparare la storia in questi luoghi, specialmente quelli che la vietano. Questo porto, sul quale si è forse svolto il noto «placitum» di Risano, parla chiaro: accanto alla popolazione Romana della costa, prosperavano qui e raggiunsero un'alto livello culturale gli slavi che vissero e vivono in questa terra ininterrottamente, dai primi tempi della colonizzazione nell'alto medio evo. E di questa fraterna convivenza di ambedue i popoli, testimoniano i dintorni vicini e lontani.



Lapide in caratteri glagolitici, adoperati dai popoli slavi verso la fine del Medio Evo. La lapide è stata scolpita nel 1461

Dal campo delle grandi manovre dell' Armata Popolare Jugoslava

CORRISPONDENZA IN UNIFORME



Charles Chaplin

(Nostro servizio)

Questo articolo e i disegni che lo accompagnano sono dovuti alla penna del collega Edo Dermitt. Con lui, nostro corrispondente da Zagabria, è il secondo corrispondente che le manovre dell'APJ ci vestono in uniforme...

P. M. 3678/p. f. - Settembre. Le manovre militari sono una piccola guerra incruenta. Avversari, i «rossi» e gli «azzurri». Non so quale sensazione provino gli «azzurri» ad essere «azzurri». Noi «rossi» ci sentiamo a nostro agio nella parte di chi rintuzza le mire dell'aggressore.

Gli «azzurri» non scherzano però. Forse per vendicarsi del disagio in cui li pone la loro parte di aggressore ce la mettono tutta per rendere dura la vita ai «rossi».

Ce li troviamo ogni tanto nelle retrovie, sotto forma di reparti guastatori, e i due occhi delle sentinelle sono pochi per non farsi prendere di sorpresa e sventare gli attacchi agli ospedaletti, ai magazzini, al parco rotabile.

Se l'attacco riesce, l'ospedaletto viene dichiarato distrutto e noi prigionieri. E noi non ci sentiamo disposti a subire uno scacco simile.

Non siamo in molti, noi della Posta Militare 3678/p. f.; ma quando alziamo le nostre cinque grandi tende-ospedaletto, le tende piccole per

la truppa, quando dalla cucina si leva il fumo accompagnato da quel tal odorino simpatico, e quando col ronzio del generatore si accendono le lampadine in tutte le tende, ebbene, sembriamo una piccola città. Una piccola città di tela impermeabile che sorge come per incanto in meno di 90 minuti, completa, pronta ad accogliere cento malati ed a curarli. Una città che sa scomparire in meno di 50 minuti, senza lasciar traccia alcuna.

Ce n'è voluto però di esercizio per conseguire questi tempi! Quante sudate, quante esercitazioni, quanti allarmi di giorno e di notte, quanti carichi e scarichi di tutto il materiale (e ce n'è, parola d'onore!) sui camion e dai camion.

La prima volta che ci siamo trovati davanti alla prima grande tenda impacchettata in tre grandi balle, è stato un tira e molla, un baccano, un consigliarsi a vicenda, un via vai a non finire. E la tenda, rizzata a tempo di lumaca, pareva più un aerostato mezzo gonfiato che una tenda ospedaletto.

Oggi, otto uomini la rizzano, senza scambiare una parola, in soli quindici minuti. Se tutto va bene, anche in meno.

In una tenda abbiamo un apparecchio Röntgen da campo, un giocoliere. La prima volta ci siamo trovati davanti alle casse metalliche che la contengono in una decina, tutti pieni di buone intenzioni

e di consigli. S'è impiegato un paio d'ore a montarlo. Oggi, due persone lo montano in dieci minuti!

Ed è così con tutto. Tre settimane di esercitazioni a spron battuto e ognuno di noi ha imparato a fare in silenzio, con assoluta precisione e rapidità, il lavoro al quale l'Armata l'ha destinato. E si prova tanta soddisfazione in questo. Ci si muove di notte, s'arriva a destinazione all'alba, e in un batter d'occhio, là dove c'era erba e qualche gallinella vagabonda, eccoti fuori la nostra piccola città di tela, coi suoi laboratori, col suo ambulatorio, con la sua farmacia e con i suoi reparti candidi di lettini allineati.

E nella nostra piccola città di tela si vive come nelle città vere.

Quando non si lavora, si legge, si ascoltano conversazioni sui temi più disparati (storia, politica, religione, cultura generale, medicina) si assiste a proiezioni cinematografiche (un cine-volante vagabonda di reparto) a spettacoli d'arte varia. La maggior parte dei soldati del nostro reparto, a casa propria, non ha avuto né tempo né possibilità di assistere in un anno intero a tanti films e rappresentazioni come qui, in divisa, in poco più di un mese e mezzo.

Ma c'è dell'altro che vale la pena di dire. L'atmosfera che si respira tra le file dell'Armata Jugoslava costituisce un'esperienza particolare. Gli ufficiali prima d'essere ufficiali sono compagni. La disciplina si consegue prima formando una coscienza umana e sociale, sviluppando il senso del dovere, del cameratismo e della fratellanza che non applicando misure disciplinari. E queste due caratteristiche, nuove

nella prassi e dei collettivi militari, estremamente progressive, creano un'atmosfera piena di comprensione, di cameratismo, di reciproco rispetto che è difficile incontrare altrove. Un'atmosfera che cementa gli animi e gli uomini del collettivo e porta ad un alto livello il loro morale e affianca al loro spirito combattivo una coscienza civica e militare, un senso del dovere, una

titoli di farci prendere un raffreddore dormendo all'aperto al di qua del confine, in faccia alle truppe di Pella, è stata la risposta e l'unico commento dell'Armata Jugoslava al via vai in grigioverde allestito dal governo italiano alla nostra frontiera.

Dopo la sfilata che coronerà la fine delle nostre manovre, rimetteremo l'abito borghese e torneremo



Edo Dermitt: Ospedale da campo

letizia di vita che, io credo, non ha riscontro in nessun altro esercito.

Le manovre volgono alla fine. Ci siamo raccolti per imparare a difenderci. E abbiamo imparato molto. Leggiamo sui giornali che le divisioni di Pacciardi passeggiano ai nostri confini. Abbiamo ascoltato per radio il discorso del nostro Comandante a Spalato. E la cordiale risata con cui abbiamo sottolineato la battuta del Maresciallo sull'inu-

mo al nostro lavoro pieni di nuove utili esperienze e di graditi ricordi. E anche i villaggi che abbiamo attraversato si ricorderanno di noi, delle nostre tende dalla croce rossa, dei nostri medici in divisa che hanno effettuato tante visite, dato tanti consigli e distribuito tanti medicinali tra i nostri contadini.

E' per questo che la Nostra Armata si chiama Popolare.

Ultimi raccolti in Vojvodina

(Dal nostro corrispondente)

Novi Sad - Settembre. Si terrà a giorni a Ruma, cittadina dello Srem, la celebrazione del decennale delle Brigate partigiane della Vojvodina. Migliaia di combattenti, sopravvissuti, ritorneranno per l'occasione nei luoghi che furono teatro delle loro lotte sanguinose contro gli occupatori fascisti e i traditori locali.

Questa sarà la festa di tutto il popolo della Vojvodina, già preparato a celebrarla nel modo più solenne. Da tutte le località della regione si annunciano l'arrivo di migliaia di cittadini, desiderosi di assistere alla celebrazione che si terrà all'aeroporto dell'Unione dei paracadutisti di Ruma. L'interesse per l'avvenimento è grande, specialmente nei paesi adiacenti a questa cittadina, che diedero il maggior numero di combattenti alle brigate della Vojvodina.

E' previsto che gli ex-combattenti si accamperanno in diverse località dove ferve la preparazione per accogliere, per ospitarli come al tempo della lotta.

Nelle varie località i comitati delle celebrazioni hanno formato gruppi artistico-culturali, col compito di eseguire rappresentazioni che ricordino i giorni della Lotta di Liberazione nazionale. I comitati dell'Unione dei combattenti e dell'Associazione degli Ufficiali di riserva organizzano anch'essi speciali rappresentazioni.

stica della Vojvodina accorderà un credito di circa 70 milioni di dinari per consentire alle cooperative di acquistare bestiame da allevamento.

Per la premiazione degli espositori-produttori agricoli, il Comitato esecutivo federale ha assegnato alla direzione della Fiera 3 milioni di dinari. Altri 1 milione 500 mila dinari sono stati offerti dalla direzione generale della «Zitoprometa» (commercio granario) per la Serbia.

La direzione delle Ferrovie e dei trasporti aerei hanno concesso la riduzione del 25% ai visitatori della Fiera di Novi Sad.

L'anno economico volge alla fine e si raccolgono le ultime sementi. L'annata è stata propizia e i raccolti possono soddisfare gli agricoltori della Vojvodina. Il grano ha fruttato quanto non si vedeva da molti anni. Il taglio della canapa è già ultimato e in gran parte spedita alla lavorazione. Il raccolto medio di canapa per ettaro catastale è di 35-40 quintali. In singole parcelle ha toccato anche 70 q. per ettaro. I 15 q. per

ettaro dell'anno scorso erano considerati un buon risultato.

E' in corso ora la campagna per la raccolta e la lavorazione del girasole e delle barbabietole da zucchero. Essendo il raccolto copioso, si prevede molto lavoro per le nostre fabbriche. Lo zuccherificio di Vrbas ha già dato inizio alla nuova campagna.

Il girasole darà quest'anno un raccolto che batte il record del dopoguerra. Numerosi record raccoglieranno 15-20 q. di girasole per ettaro, il che corrisponde a 40-50 mila dinari per ettaro. La fabbrica oli «Domac» di Vrbas ha deciso di aiutare i coltivatori nella sgranatura del girasole, fornendo tre sgranatrici meccaniche che sono all'opera. Altre macchine entreranno in funzione a giorni.

Il raccolto del girasole assicura il lavoro della fabbrica oli fino a primavera. Potranno essere così ridotte le spese di regia e aumentato il margine di utile. L'influenza sul mercato si concretierà nel ribasso dei prezzi dell'olio e dei cascami del seme, usati come foraggio.

C. VIDAKOV



Edo Dermitt: Fureria all'aperto

L'ARTICOLO INCRIMINATO DALLA MAGISTRATURA MILITARE ITALIANA

“L'armata s'agapó,,

L'articolo che qui pubblichiamo apparve a firma Renzo Renzi su una rivista di studi cinematografici diretta da Guido Aristarco. Il Tribunale Militare di Milano credette di ravvisare in esso il reato di vilipendio delle Forze Armate, e ordinò l'arresto dei due giornalisti. Immediatamente si è levato un vigoroso coro di proteste contro quest'ennesimo tentativo volto a soffocare la libertà di stampa.

L'Associazione nazionale della Stampa italiana, l'Associazione dei Circoli del Cinema e altre associazioni culturali si sono fatti promotori di una richiesta di scarcerazione dei due colleghi e di un'azione intesa a portare la cosa davanti al Parlamento. Decline e decine di personalità del mondo della cultura, delle arti, della politica hanno firmato e diretto una lunga lettera di protesta al settimanale «Il Mondo». Altre mozioni di protesta si sono avute nelle varie città.

Nella lettera pubblicata dal «Mondo» si dice che l'arresto dei due giornalisti calpesta la Costituzione e richiama in vita le leggi e il malcostume fascista. Più oltre si nota che mentre si processano ingiustamente i combattenti della Resistenza si vuole evitare la condanna di pagine infamanti come quelle della stoltezza fascista in Grecia. «La guerra contro la Grecia — è detto nelle lettere — fu una brutale guerra di aggressione, voluta dalla dittatura e non dal popolo... Che cosa si vuole dunque? Riabilitare i colpevoli di tante sciagure?»

Ci duole che lo spazio non ci consenta di pubblicare l'articolo per intero, ma il lettore potrà ugualmente rendersi conto che il collega Renzi ha una sola colpa: quella di aver detto la verità.

Di film e documentari a carattere militare se n'è cominciata a pro-

danna della guerra e insieme un atto di fratellanza verso un popolo come quello greco, nei confronti del quale abbiamo molti debiti. Il titolo: «L'armata s'agapó» («s'agapó» in greco significa «ti amo»; la definizione, felicissima per la sua verità, veniva usata dalla propaganda inglese nei confronti delle nostre truppe di occupazione, tutte intente a sedurre le donne del luogo, prese per fame).

L'azione dovrebbe cominciare sui monti di Albania. Il nostro esercito, con gravi perdite, non riesce a battere l'eroica resistenza del piccolo popolo aggredito. Il duce in persona va a dirigere le operazioni, credendo nel proprio mito. Ma non si passa. E' storia conosciuta. Alla fine i tedeschi irrompono alle spalle del schieramento avversario e noi ci troviamo a recitare la parte dei vincitori, senza avere vinto. La Grecia, in uno stato pauroso di fame, si appresta a subire il regime di occupazione. Dalla tragedia dei monti di Albania, al grottesco della nostra situazione di falsi vincitori, all'operetta, alla farsa. Ciò che avvenne.

Accadde, infatti, che gli alti comandi, depositari dell'iniziativa di guerra (per cominciare l'operetta basterebbe musicare il dialogo sulla preparazione della campagna riportata nell'opuscolo Il bastone e la carota, attribuendo all'autore, Mussolini, la parte del tenore) cercassero di mantenere in piedi un'impalcatura imperiale che aveva una base concreta soltanto nel prestigio militare degli alleati tedeschi e nei loro metodi terroristici. I soldati italiani non rispondevano; né capivano, l'impero, la loro parte di conquistatori. Molti giovani ufficiali, dal canto loro, allevati dal fascismo, assistendo allo spettacolo operettistico, incapaci di rovesciare il giudizio nel senso di una condanna della guerra e delle sue delittuose ragioni storiche, attribuivano alle truppe la responsabilità di non essere all'altezza della «missione imperiale». Insomma, accadde che il fante, l'artigiano, giustamente incapaci di comprendere una guerra assurda, dettero sfogo a un caratteristico istinto nazionale: il «gallesimo».

Gli episodi che racconteremo serviranno soltanto a documentare un poco il discorso. A Nauplia, a esempio, presso le città murate di Argo e Tirinto, partecipai a un corso per ufficiali, dove si insegnava il comportamento imperiale nei riguardi della popolazione: camminare in mezzo alle strade, non cedere mai il passo, non fraternizzare, avere sempre ragione. Intanto ufficiali e soldati andavano giorno e notte, in

(Continua al prossimo numero)

RENZO RENZI

SUI NOSTRI SCHERMI

LUCI DELLA RIBALTA di Charles Chaplin

Quando oggi si dice Charlot, l'immagine che prima viene alla mente è il finale di tutti i films di Charles Chaplin: la piccola figura dell'eterno vagabondo che si allontana lungo una via assolata, fiancheggiata da siepi bianche di polvere.

Intorno a questa figura di vagabondo, l'espressione più tipica del mondo chapliniano, durò molti anni un'accanita polemica. Apollinaire, il famoso poeta francese, scrisse: «Io ho molto frequentato Charlot e prego credere che egli è il solo poeta dei nostri tempi capace di contemplare la vita sotto un aspetto costantemente coraggioso. C'è più stile nel gesto più insignificante di Charlot che in tutte le opere riunite di tutti gli istituti francesi e della cultura tedesca da 100 anni a questa parte». Lo scrittore Maurois aggiunge: «Charlot è un grande poeta arcaico». E il caustico commediografo Bernard Shaw non può che ammirarlo: «Chaplin rappresenta una specie di ridere e speranto comunicabile ai popoli di cinque continenti, per mezzo del quale la torre di Babele non sarebbe rimasta certo incompiuta».

Altri sostennero al contrario che Chaplin sciupa «la sua giovinezza a portare in giro la sua opulenta inutilità». Alla fine André Gide tagliò corto alla polemica proclamando Charlot un artista che onora l'umanità. E questa definizione rimase, universalmente accettata.

Di Charlot, ossia di Charles Chaplin, appare in questi giorni sui nostri schermi l'ultimo suo lavoro: «Luci della ribalta». Quanto detto sopra farebbe supporre da parte nostra un lungo discorso, e sarebbe legittimo. Ma lo spazio non ce lo consente e dovremo limitarci a dare una idea sommaria del film.

«Sono 39 anni, dal 1914, che il mondo piange e ride di fronte all'eroe degli anti-eroi — scrive Rondi — al mite vagabondo senza affetti né casa, vittima generosa e rassegnata della cattiveria degli uomini. In «Luci della ribalta» questo eroe torna a noi nelle vesti della vittima, ma questa volta a perseguirlo è una ineluttabilità cui ogni uomo deve soggiacere: la vecchiaia. Il personaggio Chaplin è infatti un vecchio clown, il signor Calvero: un giorno era stato la gioia e l'entusiasmo di tutta Londra; oggi nessun teatro lo vuole e al vecchio in attesa di scrittore non resta altro che sognare i trionfi di un tempo.

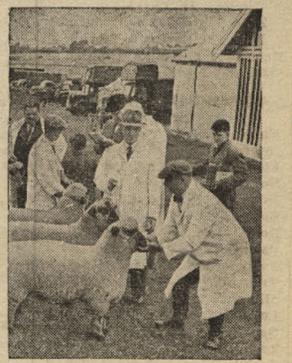
Un giorno gli capita di salvare dal suicidio una ballerina che, paralizzata alle gambe da una malattia nervosa, di fronte al crollo della sua carriera aveva ceduto a una crisi di disperazione e aveva aperto i rubinetti del gas. Tutta la forza e la fiducia che ormai mancavano a lui, Calvero la infonde alla ragazza e, poco per volta riesce a guarirla. Riconsciente, la ballerina si adopera a sua volta a rinfancare Calvero e a sostenerlo anche quando, scritturato da un piccolo teatro, va incontro a un lugubre insuccesso. A un certo punto, anzi, i sentimenti di gratitudine e di tenerezza sembrano tramutarsi nella ragazza in un amore devoto cui Calvero, turbato all'idea di legare ai suoi capelli bianchi tanta giovinezza, tenta di sottrarsi.

Lo stesso giorno in cui la ballerina esordisce in un importante teatro, Calvero scompare silenziosamente dalla sua vita, e spenta ormai in lui anche la speranza di resistere al suo tramonto, si dà per vivere a fare il cantante girovago. Per un caso fortuito, però, la ballerina torna a lui e a Calvero si presenta la possibilità di una grande «rentree» di fronte a un pubblico d'eccezione. Il vecchio clown accetta. Accetta

per sé, per la sua arte? Forse, ma soprattutto accetta per la ragazza che, probabilmente, senza dirlo, egli, Ma perde la battaglia con la vita, quella che ormai, dopo la prova vinta, non gli importava più di perdere; e muore.

Chaplin-Calvero aveva quindi un solo nemico da combattere: il tradimento. L'amore per il teatro e l'amore per una donna, due amori che il tramonto non consentiva più di realizzare, rievocando anche più drammatica l'angoscia di una fine, l'angoscia di tutta un'intera condizione umana.

Anche questa volta sconfitto, Charlot sa tuttavia darsi una lezione di umanità, vincendo la battaglia della professione solo per il bene che poteva venire agli altri. Com'è nella sua tradizione.



Esemplari di una razza inglese d'agnelli a una grande mostra a Blackpool

FASCISTI E CULTURA

Non meniamo scandalo dell'opinione dei fascisti sulla cultura italiana. Sono infatti note la scarsità di comprensione e l'ottusità di cui diedero prova i gerarchi nell'«avvenimento». Solo vogliamo indicare alle autorità e alla opinione pubblica verso chi dovrebbe rivolgersi l'attenzione dei «patrioti» governativi, quando vanno in cerca di «antifascisti».

Ecco un brano significativo di un corsivo del «Secolo».

«Libertà per libertà, anche noi vogliamo scendere in campo; anche noi vogliamo essere arrestati per un reato che speriamo sia presto contemplato dal Codice. Come si reclama la libertà di poter offendere l'esercito e il popolo italiano, noi vogliamo la libertà di offendere la cosiddetta cultura e la cosiddetta arte dei cosiddetti resistenti, dei vari Moravia, Patti, Zavattini, De Feo, Zampa, Calamandrei, Branconi, Talarico, ecc. Vogliamo la libertà di affermare categoricamente e solennemente che tutta la produzione letteraria, artistica, cinematografica, teatrale, musicale di questo ultimo decennio ci fa veramente schifo e che le canzoni alle quali essa si deve, sono degli esseri abbietti, rigurgiti di foga, nostalgici del più lurido putredine straniero, servitori ciechi di quanti offrono una buona mancia. Va bene così?».

Dalle "Mille e una notte,, LA LAMPADA di ALADINO-7.



DI TUTTE LE RICCHEZZE T'HO MEGLIO QUESTA CHE NULLA. DAMME LA CHE LA PU' LISCIA CON LA SABBIA.

PORTATO QUESTA VELLA CHE HA LA LAMPADA. GUARDA! CHE MIRACOLO!...

OH! MIRACOLO DEI MIRACOLI! IO SONO EFFETTIVAMENTE PADRONE DI UNA FORZA OCCULTA!

IO SONO L'UMILE SCHIAVO DELLA TUA LAMPADA. E SEGUI-RO I TUOI ORDINI.

ALLORA FA CHE SU QUESTO TAVOLO APPAIANO I MIGLIORI CIBI E LE PIU' GUSTOSE BEVANDE.

(Continua al prossimo numero)

I RISULTATI

CAMPIONATO JUGOSLAVO I. Lega BSK - Radnicki 3-2 Crvena Z. - Rabotnicki 3-0 Proleter - Partizan 2-3 Spartak - Dinamo 1-2 Sarajevo - Vojvodina 1-6 Hajduk - Lokomotiva 2-1 Vardar - Odra 4-0

II. LEGA Maeva - Sibenik 1-1 Buducnost - Napredak 2-0 Lovcen - Zagreb 1-1 Borac - Branik 2-1 Zeleznicar - Velez (rimandata)

CAMPIONATO ITALIANO Serie A Inter - Spal 4-2 Bologna - Torino 2-0 Juventus - Fiorentina 0-0 Napoli - Atalanta 6-3 Novara - Lazio 2-1 Palermo - Legnano 3-3 Roma - Udinese 3-0 Sampdoria - Milan 2-1 Triestina - Genoa 1-1

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA Klavivar - Tekstilac 2-2 Quarnero - Split 2-2 Korotan - Isola (sospesa) Sloboda - Segesta (rimandata) Slaven - Lokomotiva 3-1 Zeleznicar - Metalac 2-2

CAMPIONATO REPUBBLICANO Girone occidentale Aurora - Branik 1-2 Zeleznicar - Domzale 3-0 Krim - Slovan 3-1 Pirano - Jesenice 1-0 Postojna - Odra 2-2

SOTTOLEGA DI FIUME Nehaj - Orient 2-0 Crikvenica - Abbazia 2-0 Idroelektra - Borac 1-2 Mladost - Scoglio O. 5-1 Albina - Jedinstvo 1-2 Torpedo - Naprijed 3-2 Rudar - 3 Maggio 4-2

CENTRO CALCIO POLA Rovigno - Verteneglio 5-4 Cittanova - Umago 2-3 Dignano - Buie 1-0 Pulcini Rovigno - Verteneglio 4-1 Dignano - Buie 1-1 Umago - Cittanova 3-0 (p. I.)

LA CLASSIFICA

CAMPIONATO JUGOSLAVO I. Lega Dinamo 6 5 1 0 16:4 11 Hajduk 6 5 0 1 15:7 10 Crvena Z. 6 4 2 1 11:3 10 Vojvodina 6 3 2 1 20:10 8 Spartak 6 4 0 2 11:9 8 Partizan 6 3 1 2 10:8 7 Vardar 6 2 2 2 13:10 6 B.S.K. 6 3 0 3 16:12 6 Radnicki 6 1 3 2 7:7 5 Proleter 6 1 3 2 10:13 5 Rabotnicki 6 1 1 4 5:22 3 Lokomotiva 6 0 2 4 5:10 2 Sarajevo 6 1 0 5 6:15 2 Odra 6 0 1 5 6:18 1

II. LEGA Zagreb 5, Velez 4, Buducnost 4, Maeva 3, Lovcen 3, Sibenik 3, Zeleznicar 2, Branik 2, Borac 2, Napredak 0.

CAMPIONATO ITALIANO Serie A Napoli 3 3 0 0 11:4 6 Internazionale 3 3 0 0 8:2 6 Fiorentina 3 2 1 0 4:1 5 Novara 3 2 1 0 6:3 5 Juventus 3 2 1 0 6:2 5 Bologna 3 2 0 1 5:4 4 Roma 3 2 0 1 7:2 4 Palermo 3 1 0 2 7:6 3 Sampdoria 3 1 1 1 4:4 3 Triestina 3 1 1 1 5:5 3 Milan 3 0 2 1 8:4 2 Legnano 2 0 1 2 5:6 2 Spal 3 1 0 2 6:9 2 Lazio 3 0 1 2 2:5 1 Torino 3 0 1 2 1:5 1 Udinese 3 0 1 2 2:7 1 Genoa 3 0 1 2 2:8 1 Atalanta 3 0 0 3 4:10 0

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA Quarnero 2 1 1 0 4:2 3 Slaven 2 1 0 5 3:3 2 Klavivar 2 0 2 0 3:3 2 Zeleznicar 2 0 2 0 3:2 2 Split 2 0 2 0 4:4 2 Tekstilac 2 0 2 0 4:2 2 Lokomotiva 2 1 0 1 4:5 2 Sloboda 1 1 0 2 2:1 1 Metalac 2 0 1 1 4:5 1 Isola 1 0 0 1 0:2 0 Korotan 0 0 0 0 0:0 0 Segesta 0 0 0 0 0:0 0

CAMPIONATO REPUBBLICANO Girone occidentale Pirano 3 3 0 0 9:3 6 Zeleznicar 3 1 2 0 5:2 4 Branik 3 2 0 1 8:9 4 Odra B 3 1 1 1 7:6 3 Postojna 3 1 1 1 7:6 3 Jesenice 3 1 0 2 7:8 2 Krim 3 1 1 1 8:7 3 Aurora 3 1 0 2 8:6 2 Slovan 3 1 1 1 3:4 2 Domzale 3 0 0 3 2:10 0

SOTTOLEGA DI FIUME Crikvenica 3 3 0 0 11:4 6 Scoglio Olivi 3 2 0 1 6:5 4 Mladost 3 2 0 1 12:7 4 Jedinstvo 3 2 0 1 8:6 4 Rudar 3 2 0 1 10:7 4 Torpedo 3 2 0 1 6:8 4 Abbazia 3 1 1 1 9:3 3 Orient 3 0 3 0 3:3 3 Naprijed 3 1 0 2 8:6 2 Albina 3 0 2 1 5:6 2 Idroelektra 3 0 2 1 4:6 2 Borac 3 1 0 2 4:11 2 3 Maggio 3 0 1 2 8:11 1 Nehaj 3 0 1 2 1:13 1

BRANIK - AURORA 2-1 (1-1)

MERITATA AFFERMAZIONE DEGLI OSPITI

AURORA: Dobrigina, Perini, Santin, Nicheli, Mele, Vattovani, Turčinović, Favento, Sabadin, Valenti, Zetto.

BRANIK: Pertot, Oblak II, Pavlin, Zgubin, Črnigoj, Brajnik, Rustja, Degano, Bevič, Oblak I, Marušič.

ARBITRO: Logar di Lubiana. MARCATORI: al 16' Favento, al 32' e al 73' Degano.

L'Aurora ha subito domenica la seconda sconfitta consecutiva che non era certamente nelle attese e nelle previsioni dei propri sostenitori. La disillusione dei tifosi è stata però tanto più grande in quanto la scialba prova sostenuta dalla squadra capodistriana, contro un avversario di modesta levatura tecnica e rimasto esso pure meravigliato del proprio successo, è indice di una situazione che incomincia a preoccupare un po' l'opinione pubblica sportiva.

Gli appassionati del calcio capodistriano, abituati nel passato ad avere dalla propria squadra ben altre soddisfazioni, si chiedono cosa stia succedendo in casa giallo-blu in quest'inizio di campionato. Tutti hanno potuto notare infatti che, a parte la mancanza di preparazione più o meno giustificabile, la squadra capodistriana ha dimostrato un'insufficiente spirito agonistico e una mancanza di disciplina tanto evidenti da determinare in campo una gran confusione e apatia, demoralizzando anche quegli atleti che cercavano di fare coscientemente il proprio dovere. Il gesto antisportivo e scorretto di Valenti, che si allontanava ostentatamente dal campo per non dare ascolto ai consigli dell'allenatore, è un sintomo grave di quanto detto e non fa certamente onore allo sport nostrano. Altre considerazioni si potrebbero fare, ma non crediamo sia il caso di precipitare nel pessimismo.

Concludendo con l'augurio che l'Aurora sappia presto risollevarsi da questo disagio iniziale e affrontare con onore le prove che ancora l'attendono, rivolgiamo ad atleti e dirigenti l'appello di tutti gli sportivi a porre un rimedio efficace alla situazione, ricorrendo magari a qualche giovane promettente del vivaio per rianimare lo spirito agonistico della squadra.

Korotan - Isola sospeso

L'incontro Korotan-Isola, disputatosi a Kranj è stato sospeso all'inizio della ripresa, poiché durante il riposo, parte del pubblico aveva aggredito colpendo con vari pugni in faccia e sul corpo i giocatori Moscolin e Delise. L'intervento della D. P. e dei dirigenti locali allontanava gli sciamanati. Ma nonostante ciò, la squadra isolana, temendo per l'incolumità dei suoi componenti, ha deciso di non continuare la partita. L'incidente sembra abbia avuto origine da un fatto accaduto al 20' del primo tempo, quando cioè in seguito ad uno scontro con un giocatore isolano, la mezz'ala destra Božič, del Korotan rimaneva a terra privo di sensi.

Al momento della sospensione il Korotan conduceva per una rete a zero.

Molto probabilmente questo fatto antisportivo causato sia da parte del pubblico di Kranj, che da parte degli isolani, avrà un seguito presso la commissione di gara della lega interrepubblicana.

3 MA GIORNATA CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO SERIE A

Triestina - Genova 1-1

TRIESTINA: Nuciarri, Belloni, Maldini, Petagna, Ganzler, Dorigo, Valenti, Trevisan, Ispiro, Curti, Soerensen.

GENOVA: Franzosi, Cardoni, Becattini, Corrente, Gremese, Cattani, Dal Monte, Larsen, Pravisano, Benenik, Delpino.

Arbitro: Jonni di Macerata. Spettatori 15.000 circa.

Brutta partita quella di domenica a Trieste e delusione completa dei numerosi spettatori presenti. Ma ormai gli spettatori triestini non sono più abituati, da un po' di tempo a questa parte, a vedere del bel gioco. Non sappiamo veramente quale sia stata la peggior squadra in campo, perché nessuna delle due ha fatto vedere qualcosa che somigliasse almeno da lontano al bel gioco. La Triestina ha premuto di più, ma la sua pressione non le ha fruttato che qualche arruffata mischia in area del Genova, rimasta sempre infruttuosa. L'attacco della Triestina non va, manca di scatto e velocità, sono troppo vecchi per combinare qualche cosa di buono, anche se tutti si impegnano, tuttavia non resistono a 90' di gioco tirato.

Abbiamo visto un Trevisan peggiore delle altre volte, un Curti poco impegnato, Valenti e Soerensen lenti a mettersi in azione, l'unico a salvarsi è stato capitano Ispiro, che ha fatto impazzire l'esordiente Corrente, sempre superato dall'anziano centroattaccante nei contatti diretti. Il migliore reparto della Triestina è stata la mediana, che ha disputato una onesta partita. Buoni Nuciarri e Maldini, di una linea inferiore e Belloni il quale, assieme a Trevisan, è stato il giocatore più scorretto in campo.

Di fronte ad una Triestina arrancante, il Genova non ha saputo cogliere che un pareggio. Basta questo per dare un'idea della squadra

Degli ospiti bisogna dire per forza bene. Partiti con la modesta speranza di rendere dura la vita ai padroni di casa, i rasoneri del Branik hanno saputo infondere al loro gioco energia e spirito combattivo, che hanno supplito alle deficienze tecniche dell'insieme e, alla distanza, prevalso nettamente.

Per la cronaca diremo in breve che l'Aurora è partita discretamente minacciando più volte la rete di Pertot. Tuttavia il goal aurorino è giunto appena al quarto d'ora, su calcio di punizione dal limite tirato da Favento, a concretare un'evidente superiorità.

Da quel momento e fino a un quarto d'ora dalla fine, quando l'Aurora ha cercato affannosamente, ma senza riuscirci, di ristabilire le distanze, si è assistito a un costante calare di tono dei capodistriani e a una corrispondente ripresa degli ospiti, che alla mezz'ora hanno ristabilito le sorti della partita con un bel goal di Degano. Lo stesso Degano, dopo un breve sprazzo offensivo aurorino agli inizi del II tempo, ha portato a due reti all'attivo dei propri colori, segnellando così l'esito di un incontro privo di qualsiasi attrattiva e povero di contenuto tecnico.

L'arbitro Logar di Lubiana ha arbitrato con qualche deficienza.

DIGNANO - BUIE 1-0

BUIE: Radončić, Bonetti, Pesek, Bortolin, Vuković, Gianolla I, Pelin, Prizan, Gianolla II, Mistrovič, Vascotto.

DIGNANO: Atnić, Ronelan, Dalzato, Intić, Ferro, Giachin, Polini, Venier, Borsi, Lonziari, Distol.

MARCATORI: Lonziari al 34'.

E' bastata una sola rete al Dignano per assicurarsi l'intera posta a spese del Buie. E' stata impresa facile per gli ospiti, causa i continui vuoti lasciati dalla squadra avversaria poco preparata e assolutamente priva di mordente all'attacco. Il I tempo è stato equilibrato e il Dignano ha saputo sfruttare meglio il contropiede. Nel secondo tempo, i buiesi si sono lanciati all'attacco in cerca del pareggio, che non è venuto per l'impressione dei suoi attaccanti. Di gioco non se n'è visto, ignorando le due squadre la tecnica dei passaggi e degli attacchi in linea. Il Dignano, dopo la rete, si è chiuso in difesa, respingendo con sicurezza le incursioni avversarie. Il solo a salvarsi dei locali è stato Mistrovič, giocatore di classe che non ha potuto rendere più degli altri causa la mancata collaborazione dei compagni di squadra. Per gli ospiti, ha retto bene la difesa in blocco.

Nel primo tempo il gioco è stato alquanto equilibrato con attacchi dall'una all'altra parte. Al 34', su azione di contropiede, Lonziari batteva imparabilmente Radončić, segnando così l'unica rete della giornata.

Nella ripresa, il Buie si portava all'attacco, ma non riusciva a oltrepassare la difesa avversaria. Al 14', Mistrovič coglieva un palo a portiere battuto; la stessa direzione veniva ripetuta da Distol pochi minuti dopo. Al 22', lo stesso Distol sparava una fuocata da sinistra a destra impegnando il portiere in una brillante parata. Poi, sino alla fine, altri attacchi del Buie, sempre infruttuosi.

3 MA GIORNATA CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO SERIE A

Triestina - Genova 1-1

TRIESTINA: Nuciarri, Belloni, Maldini, Petagna, Ganzler, Dorigo, Valenti, Trevisan, Ispiro, Curti, Soerensen.

GENOVA: Franzosi, Cardoni, Becattini, Corrente, Gremese, Cattani, Dal Monte, Larsen, Pravisano, Benenik, Delpino.

Arbitro: Jonni di Macerata. Spettatori 15.000 circa.

Brutta partita quella di domenica a Trieste e delusione completa dei numerosi spettatori presenti. Ma ormai gli spettatori triestini non sono più abituati, da un po' di tempo a questa parte, a vedere del bel gioco. Non sappiamo veramente quale sia stata la peggior squadra in campo, perché nessuna delle due ha fatto vedere qualcosa che somigliasse almeno da lontano al bel gioco. La Triestina ha premuto di più, ma la sua pressione non le ha fruttato che qualche arruffata mischia in area del Genova, rimasta sempre infruttuosa. L'attacco della Triestina non va, manca di scatto e velocità, sono troppo vecchi per combinare qualche cosa di buono, anche se tutti si impegnano, tuttavia non resistono a 90' di gioco tirato.

Abbiamo visto un Trevisan peggiore delle altre volte, un Curti poco impegnato, Valenti e Soerensen lenti a mettersi in azione, l'unico a salvarsi è stato capitano Ispiro, che ha fatto impazzire l'esordiente Corrente, sempre superato dall'anziano centroattaccante nei contatti diretti. Il migliore reparto della Triestina è stata la mediana, che ha disputato una onesta partita. Buoni Nuciarri e Maldini, di una linea inferiore e Belloni il quale, assieme a Trevisan, è stato il giocatore più scorretto in campo.

Di fronte ad una Triestina arrancante, il Genova non ha saputo cogliere che un pareggio. Basta questo per dare un'idea della squadra



CAJKOVSKI, del «Partizan», selezionato europeo

Rovigno - Verteneglio 5-4

ROVIGNO: Braver, Orbanic, Garbin, Privilegio, Ramic, Brunelli I, Malusa, Brunelli II, Fabris, Paoli, Lesic.

VERTENEGLIO: Bernardis, Spitz, Pavlesic, Sajm, Fernetić I, Sturmhan, Fernetić II, Barnabà, Gnezdà I, Smilović, Gnezdà II.

ARBITRO: Tomić da Pola.

MARCATORI: per il Rovigno: Paoli al 13', Brunelli II al 33' e Fabris al 42' del I tempo, Ramic al 12' e Paoli al 24' del II tempo, per il Verteneglio: Gnezdà Lino al 17' del I tempo e al 32' e al 42' della ripresa, Smilović al 3' della ripresa.

Il Verteneglio ha iniziato sfortunatamente il girone di andata del Centro Calcio di Pola con una partita che poteva essere anche un pareggio. Del resto, per via dei cecchi di Fernetić II. Al 33' è Brunelli II ad aumentare le distanze con un lento tiro raso terra che spiega il risultato sfuggito al portiere verde. E' la prima «gaffe» del portiere del Verteneglio poiché nemmeno la rete segnata da Fabris al 42' e quella segnata da Ramic al 12' della ripresa, erano imparabili. Il realizzatore della seconda rete vertenegliese è Smilović che raccoglie un breve passaggio di Gnezdà e inacca imparabilmente. Le altre due reti del Verteneglio sono frutto di azioni personali di Gnezdà Lino, il migliore del Verteneglio. Del Rovigno i migliori sono stati Brunelli Bruno e Fabris, Impeccabile l'arbitraggio di Tomić.

Cittanova - Istra 2-3

CITTANOVA: Pintar, Zulič, Skropeta, Radislovič, Cuccis, Sain, Pavat, Urbaz, Zulič II, Jelenic, Radin.

ISTRA: Angelov, Bernić, Doc, Brotk, Lenarduzzi, Bose, Laschizza, Coslovic, Lenarduzzi II, Jesenek, Smilovich.

ARBITRO: Onudič.

E' stata una partita povera per il gioco, per la tecnica e per combattività. Solo i locali hanno cercato di supplire con la buona volontà e la tenacia alla scarsa, se non nulla, preparazione, e avrebbero chiuso la partita con un senso di maggior soddisfazione, se un infelice arbitraggio non avesse ostacolato ed innervosito entrambe le squadre. L'Umago è stato al disotto delle sue solite prestazioni e per nulla ha dominato in campo, eccetto una parte del primo tempo in cui ha avuto degli spunti felici. Suo grave errore è stato quello di adattarsi al gioco confuso degli avversari, non praticando invece un gioco più calmo, intelligente e d'insieme: infatti anche Jesenek, il migliore degli umaghesi, ha peccato di troppo personalismo. Gioco equilibrato nel primo quarto d'ora, con azioni alterne, prima rete dell'Umago per opera di Jesenek, pronta risposta del Cittanova, che pareggia con Zulič. Poi al 28', seconda sorpresa per i locali ad opera di Lenarduzzi che, con un fendente, batte in tempo il pur bravo portiere Pintar.

I cittanovesi si pretendono all'attacco, ed al 30' bellissimo assieme di Pavat e Zulič che, scartata la difesa, infilano in rete: ma l'arbitro, inspiegabilmente, annulla per fuori gioco. Fischii ed urli dei tifosi che disapprovano. Ma nella ripresa i locali cercano il pareggio e sembrano dominare in campo, finché al 25', su calcio d'angolo tirato da Pavat in un assieme confuso di uomini, la palla finisce in rete, sembra però fallosamente, ad ogni modo l'arbitro convalida il punto. Al 32' fallo evidente in area del Cittanova, dove Laschizza viene gettato a terra, ma l'arbitro non riconosce. Al 33' il portiere cittanovese, ormai battuto, cerca di fermare una discesa personale di Laschizza, trattenendo per la mano il giocatore avversario, con il risultato di infortunarsi lui stesso, tanto da dover sospendere per alcuni minuti la partita, mentre la palla rotola in rete. L'arbitro annulla e decreta il calcio di rigore. Tira Jesenek il quale segna l'ultimo punto della giornata.

A titolo di cronaca, ci sentiamo in dovere di segnalare il comportamento antisportivo di certi tifosi nei confronti del giudice di gara, e ciò a scapito, logicamente, del buon nome della società sportiva locale.

COMUNICATO

Il Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria, Segretario per l'istruzione pubblica e la cultura, avverte gli interessati che la Camera del commercio e quella dell'artigianato di Capodistria accettano le domande per l'ammissione agli esami di operaio e mastro artigiano. Informazioni più dettagliate vengono fornite dalle Camere stesse.

Direttore LEONE FUSILLI Vice direttore responsabile MARIO BARAK Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria Pubblicazione autorizzata P.

Sudatissima vittoria dei piranesi PIRANO - JESENICE 1-0

PIRANO: Fornasaro, Rosso, Salvestrini, Bonifacio, Dudine, Ernestini, Santomaro, Segala, Pieruzzi, Razza, Dapretto.

JESENICE: Koranter, Gospič, Spreje, Godec, Janežič, Gasperin, Mlakar, Hafner, Braun, Knific, Triplat.

ARBITRO: Savine di Lubiana.

La vittoria dei piranesi è stata meritatissima, sebbene il finale facesse prevedere il contrario. Difatti i piranesi hanno attaccato per 35 minuti consecutivi e sono riusciti a pervenire al successo solamente al 44' della ripresa, quando sembrava che l'incontro si chiudesse in parità.

Gli attacchi a catena portati da 7 uomini nell'area di Koranter, sembrava non dovessero riuscire a forzare la muraglia difensiva dello Jesenice, i cui giocatori si sono prodigati sino all'estremo pur di chiudere l'incontro in parità. I tiri di Segala, Razza, Pieruzzi, Santomaro, Dapretto venivano bloccati o de-

viati in angolo dal bravo portiere ospite, oppure finivano a lato, raddando i montani. Sembrava quasi che la porta dello Jesenice fosse stregata, quando, al 44' veniva concesso un calcio d'angolo. Tirava Segala, alto nel centro dell'area. Nel gruppo di giocatori che saltava, si faceva luce Pieruzzi che, con un preciso colpo di testa, spediva la sfera di cuoio nell'angolo destro della rete di Koranter, il quale, con un gesto di sconforto la raccoglieva spendendola a centro, quando veniva dato il segnale di chiusura.

Del Pirano, la squadra in blocco merita un cenno d'elogio. Di contro fra gli ospiti, si sono distinti per la loro mauscola prova, il popolare Knific, ed il portiere sopra citato. Il centromediano Janežič dello Jesenice ha dovuto abbandonare il campo all'11' della ripresa, avendo riportato una frattura intercostale in uno scontro con Pieruzzi. L'arbitraggio di Savine non è stato troppo oculato, specie nel primo tempo.

6 MA GIORNATA CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO I. LEGA

La Dinamo sola al comando

L'Odrèd di Lubiana sta continuando la serie negativa, collezionando sconfitte su sconfitte, che non fanno certamente buon effetto sugli appassionati sostenitori e che pregiudicano la sua posizione in classifica. Domenica, in quel di Skopje, ha lasciato i due punti con un passivo che non ammette dubbi: 4:0. Sono così quattro i punti che le squadre di Skopje gli hanno portato via in due domeniche. Se la direzione non penserà di correre ai ripari in tempo debito, saranno dolori che, alla fine, comporteranno la retrocessione nella seconda lega dell'unica rappresentante della Slovenia.

In testa alla classifica, intanto, le due fuggitive, Dinamo e Hajduk, stanno consolidando le loro posizioni. La Dinamo di Zagabria, l'unica squadra che mantiene ancor lo zero nella casella delle partite perse, ha battuto lo Spartak in quel di Subotica. Lo scarto di reti è stato minimo, 2:1, ma ciò che conta sono i due punti ed il primo posto in classifica generale. Lo stesso valga per l'Hajduk, che è riuscito a malapena a superare la mediocre Lokomotiva, grazie alla buona prestazione della difesa, imperniata sull'europeo Beara, il quale ha dimostrato di trovarsi in uno stato di forma splendente, per la qual cosa i selezionatori della rappresentativa europea per l'incontro con l'Inghil-

ATLETICA LEGGERA

Domenica mattina nello stadio «Maggio» di Capodistria si è svolto l'incontro di atletica leggera fra la squadra dell'Aurora e quella della sezione atletica del gruppo «Svoboda» di Vič (Lubiana).

La squadra ospite ha vinto per 14.705 punti contro i 13.962 totalizzati dai locali. (Il conteggio è stato fatto secondo la tabella seguente). Le misure ed i tempi migliori sono stati ottenuti da Zetto nel salto in lungo con metri 6,25 e nei 100 metri piani con 11" 6/10. La Porro ha vinto i 100 metri piani femminili percorrendo la distanza in 14". I risultati tecnici: 100 m.: 1. Zetto (A) 11,6; 2. Logor (L) 12 - 1500 m.: 1. Pogačar (L) 4' 35"; 2. Janežič 4' 37"; 8/10. - 4x100 m.: 1. «Svoboda» 48"; 2. Aurora 48". - Salto in alto: 1. Ceruvin 1,65; 2. Škerjanc 1,55. - Salti in lungo: 1. Zetto (A) 6,25; 2. Logod (L) 5,88. - Lancio del peso: 1. France (L) 10,85; 2. Krizmančić (L) 9,75. - Lancio del disco: 1. France (L) 33,09; 2. De Carli (A) 29,76. - Lancio del giavellotto: 1. France (L) 42,71; 2. Grič (A) 37,13. - Femmine 100 m.: 1. Porro (A) 14"; 2. Erman 14,4. - 4x100 femm.: 1. Svoboda 57,6; 2. Aurora 57,8.

QUARNERO - SPLIT 2-2

SPLIT: Jurič, Marasodič, Boban, Radovniković I, Krstulović, Varanović, Mladinović, Alujevič, Grubič, Bilič, Kuzmič.

QUARNERO: Lovrinović, Legan, Mihovilič, Božin, Mrvoš, Rožič, Zidarič, Živković, Kinkela, Varljen, Drakulič.

ARBITRO: Mikuljan di Zagabria.

MARCATORI: nel I. tempo al 15' Grubič per lo Split, Kinkela per il Quarnero al 36'; nel II. tempo al 7' Kinkela per il Quarnero e al 32' Grubič per lo Split.

SPETTATORI: 2500 circa.

Lo Split è riuscito a portare via un punto prezioso dallo Stadio di Cantrida, dimostrandosi superiore in linea tecnica nel I. tempo. Nella ripresa, invece, sono stati i quarnerini ad attaccare di più, ma senza riuscire a concludere vittoriosamente una partita che nei secondi 45' è stata tutta loro. Praticamente, gli ospiti hanno segnato due reti approfittando di altrettanti errori della difesa quarnerina.

Infatti al 16' del I. tempo Legan avendo allungato troppo corto a Lovrinović, sul pallone si precipitava Grubič, che non aveva nessuna difficoltà a segnare. Solamente al 36' si aveva il pareggio del Quarnero: Živković allungava un bellissimo pallone verso il centro; su esso scattava Kinkela che, eludendo l'entrata del centromediano avversario, metteva in rete. Nella ripresa il Quarnero attaccava a valanga e al 7', su centro di Varljen, Kinkela arrivava più in alto delle mani del portiere avversario, riuscendo in tal modo a portare la propria squadra in vantaggio.

Bella parata di Lovrinović al 16', che portava via il pallone dal piede di Alujevič e poi al 32' il pareggio degli ospiti, scaturito da un malinteso tra Mrvoš e Legan. Era ancora Grubič ad approfittare segnando una rete capolavoro. In complesso, dei fiammanti si è distinto Božin, mentre Rožič, si è dimostrato incapace di

ricoprire il ruolo di mediano sinistro. Varleja è apparso troppo lento e Lovrinović mediocre. Degli ospiti, ottimi il centroattaccante Grubič, l'ala destra Mladinović, il terzino sinistro Boban e il portiere Jurič.

ARBITRO: Mikuljan di Zagabria. MARCATORI: nel I. tempo al 15' Grubič per lo Split, Kinkela per il Quarnero al 36'; nel II. tempo al 7' Kinkela per il Quarnero e al 32' Grubič per lo Split.

SPETTATORI: 2500 circa.

Lo Split è riuscito a portare via un punto prezioso dallo Stadio di Cantrida, dimostrandosi superiore in linea tecnica nel I. tempo. Nella ripresa, invece, sono stati i quarnerini ad attaccare di più, ma senza riuscire a concludere vittoriosamente una partita che nei secondi 45' è stata tutta loro. Praticamente, gli ospiti hanno segnato due reti approfittando di altrettanti errori della difesa quarnerina.

Infatti al 16' del I. tempo Legan avendo allungato troppo corto a Lovrinović, sul pallone si precipitava Grubič, che non aveva nessuna difficoltà a segnare. Solamente al 36' si aveva il pareggio del Quarnero: Živković allungava un bellissimo pallone verso il centro; su esso scattava Kinkela che, eludendo l'entrata del centromediano avversario, metteva in rete. Nella ripresa il Quarnero attaccava a valanga e al 7', su centro di Varljen, Kinkela arrivava più in alto delle mani del portiere avversario, riuscendo in tal modo a portare la propria squadra in vantaggio.

Bella parata di Lovrinović al 16', che portava via il pallone dal piede di Alujevič e poi al 32' il pareggio degli ospiti, scaturito da un malinteso tra Mrvoš e Legan. Era ancora Grubič ad approfittare segnando una rete capolavoro. In complesso, dei fiammanti si è distinto Božin, mentre Rožič, si è dimostrato incapace di

terra dovranno riflettere molto, prima di escluderlo dalla formazione. La squadra che stupisce tutti, tifosi e tecnici, è però quella del Proleter di Osijek, che regge molto bene il confronto con le blasonate colleghe della prima lega. Molte squadre, che vanno per la maggiore, hanno dovuto chinare il capo di fronte ai pivelli, i quali domenica stavano per combinate un'altra delle grosse a Belgrado nell'incontro con il Partizan. Alla fine del primo tempo, il Proleter si trovava in vantaggio per 2:1. Soltanto la classe di Bobek e compagni ha potuto rovesciare il risultato della partita negli ultimi minuti di gioco. Comunque, malgrado la sconfitta, il Proleter è uscito dal campo a testa alta, sicuro di fare una più che onorevole figura nel campionato in corso.

Il Sarajevo è un'altra delle squadre che stanno facendo a gara con l'Odrèd di Lubiana nel far ammutolire i propri tifosi. Dopo la bella figura fatta nel campionato passato, tutti si aspettavano dalla squadra di Sarajevo belle prestazioni ed una posizione almeno al centro della classifica. Invece domenicamente piovono sconfitte disastrose, sia in casa che in trasferta. Domenica è stata la volta della Vojvodina che, a Sarajevo, è riuscita addirittura a surclassare la smarrita compagine locale, inflandole la bellezza di sei reti, che da sole bastano a dimostrare la grave crisi in cui essa si dibatte attualmente.

Nella straziatissima belgradese, il BSK si è imposto per il rotto della cuffia contro un Radnicki quanto mai aggressivo e pieno di brio. La Crvena svezda ha regolato, con un secco 3:0, il Rabotnicki, squadra che dovrà lottare strenuamente, se vorrà salvarsi dalla retrocessione.

Il girone d'andata

LEGA INTERREPUBBLICANA III. GIORNATA

Lokomotiva - Tekstilac (Z) Isola - Klavivar Tekstilac (V) - Quarnero

IV. GIORNATA

Klavivar - Quarnero Lokomotiva - Isola

V. GIORNATA

Isola - Zeleznicar Split - Lokomotiva Quarnero - Korotan

VI. GIORNATA

Sloboda - Quarnero Lokomotiva - Tekstilac (V) Metalac - Isola

VII. GIORNATA

Isola - Sl